

**NIGERIA** In lotta da anni pastori nomadi contro agricoltori.  
I morti sono almeno 500 nella regione di Jos

# Musulmani contro cristiani

## Strage di donne e bambini

### Il Vaticano: orrore, ma non è una guerra di religione

nostro servizio

ROMA - Decine di pastori nomadi, generalmente di fede islamica, domenica prima che il sole sorgesse sono scesi dalle colline che circondano i villaggi di Zot e Dogonahawa, nello stato di Plateau, dove risiede una comunità a maggioranza cristiana. Hanno cominciato a sparare e quando la gente, impaurita, ha cominciato a fuggire dalle case hanno compiuto una strage a colpi di machete. I morti sarebbero cinquecento di cui la maggioranza donne e bambini, i meno lesti a tentare la fuga. Date alle fiamme una settantina di abitazioni, almeno duecento i feriti.

Il massacro, avvenuto nel cuore della Nigeria, nei pressi della città di Jos, potrebbe essere la vendetta per un'analoga strage, ma a ruoli invertiti, avvenuta a gennaio e che aveva spinto il governo a decretare il coprifuoco. Ma un coprifuoco senza la mobilitazione di forze di sicurezza ha la

robustezza di un foglio di carta. E così il massacro è stato compiuto senza che agli assalitori si frapponesse una forza di contrasto, mobilitata solamente a cose avvenute e che ha rapidamente riportato una calma sicuramente apparente.

Ma inquadrare il massacro di domenica, così come quello di gennaio, in un'ottica puramente religiosa non sembra corretto. Ieri il segretario dell'arcidiocesi di Jos, padre Gabriel Gowok, ha tenuto a precisarlo ancora una volta con estrema chiarezza: «La causa delle violenze avvenute nei pressi di Jos, come già in passato in altri centri del Nord della Nigeria, non è la religione, ma questioni sociali, politiche ed economiche. Nelle regioni settentrionali la rivalità per il controllo del territorio è molto più alta che in altre parti del Paese».

In un'intervista alla Radio Vaticana anche l'arcivescovo di Abuja, monsignor John Olorunfemi Onaiyekan, ha sottolineato che «quello a cui si assi-

ste è il più classico dei conflitti tra pastori e agricoltori, ma siccome i pastori Fulani sono musulmani e gli agricoltori cristiani Berom, la stampa internazionale tende a dire che sono i cristiani e i musulmani a uccidersi. Ci rattrista moltissimo - ha concluso l'arcivescovo, che il governo, che dovrebbe avere il compito di garantire la sicurezza di tutti i cittadini, sembri non avere la capacità di farlo, non per assenza di volontà ma poiché è un governo molto debole».

L'arcivescovo di Jos, Ignatius Ayau Kaigama nell'annunciare un vertice, che ha avuto luogo ieri, «tra i rappresentanti cristiani e musulmani» ha denunciato che ad alimentare i disordini e la violenza ci sono «le troppe armi che circolano tranquillamente, nell'assenza di controlli e sanzioni». Lo stesso Kaigama, in occasione del massacro di gennaio di circa duecento pastori musulmani aveva rivolto a un appello affinché si impedisse «che la religione venisse strumental-

zata».

Sono dieci anni che si susseguono i massacri per il controllo della terra, nelle fertili terre della Nigeria centrale e nessuno finora è stato in grado di arginare le violenze. Ieri il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha rivolto un appello alle parti coinvolte a esercitare la «massima moderazione». «I leader politici e religiosi nigeriani dovrebbero lavorare insieme per affrontare le cause e raggiungere una soluzione permanente alla crisi», ha detto in un comunicato il numero uno del Palazzo di Vetro.

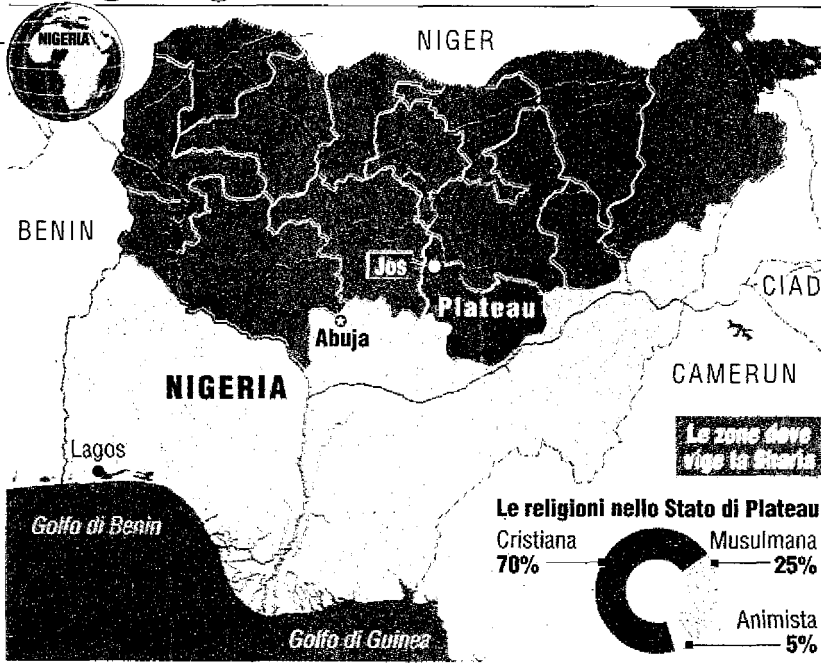
La Santa Sede, tramite il portavoce padre Federico Lombardi, ha invece espresso «preoccupazione e orrore» di fronte ai gravi fatti di violenza. Anche in Vaticano la lettura che viene data degli avvenimenti è che «non si tratti di scontri di natura religiosa, ma sociale», ha detto il portavoce padre Lombardi.

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



### I luoghi degli scontri



### A COLPI DI MACHETE

Alcune delle vittime del massacro compiuto domenica prima dell'alba in alcuni villaggi nei pressi della città di Jos

